A tutti i frati Minori e ai fedeli che, nel corso dei secoli, hanno amato e custodito questo luogo sacro



# PERAMABILIS S.ANTONINUS

### Storia e Arte nel Santuario francescano di S. Antonio di Padova in Barcellona Pozzo di Gotto

testi di

MARIO BARRESI MARIO BARRESI STEFANIA LANUZZA



### **S**OMMARIO



/ Presentazione

**Prima Parte** - testi di Mario Barresi e di Mario Barresi

17 Introduzione

### UN VIRGULTO SERAFICO GERMOGLIATO IN TERRA DI SICILIA: LA PROVINCIA DEL SS. NOME DI GESÙ





23 Capitolo I

**FLOS NOVELLUS** 

 $Appendice\ documentaria\ I$ 

63 CAPITOLO II

### LA BUFERA OTTOCENTESCA TRA CONFISCHE E SOPPRESSIONI

48

86 Appendice documentaria II



# 107 CAPITOLO III

### UNA NUOVA PRIMAVERA

130 Appendice documentaria III





# 145 CAPITOLO IV

### IL SANTO DI TUTTO IL MONDO

Seconda Parte - testi di Stefania Lanuzza

# 163 CAPITOLO V

### IL PATRIMONIO ARTISTICO

165 Pittura

191 Scultura

Il Crocifisso dell'altare maggiore

Le altre opere scultoree (testo di Mario Barresi e di Mario Barresi)

215 Argenti

227 Tessuti





# 233 Apparati

234 Cronotassi dei Guardiani

236 Cronotassi dei Sindaci apostolici

236 Cronotassi dei Ministri TOF - OFS

238 **Bibliografia** 

243 Indice dei nomi

246 TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI





La storia non è un semplice succedersi di secoli, di anni, di giorni, ma è il tempo di una presenza che le dona pieno significato e la apre ad una solida speranza.

Benedetto XVI, Udienza generale, 12 dicembre 2012

L'amicizia è l'arte del dialogo, che a sua volta è l'arte di porre domande e dell'ascoltare risposte. La storia è l'arte del dialogo con uomini e donne vissuti nel passato, che hanno lasciato, in modo o in altro, delle tracce, dei frammenti, dei resti, cui è certo possibile porre domande (Marco Bartoli, storico).

Questo libro, PERAMABILIS S. ANTONINUS, Storia e Arte nel Santuario francescano di S. Antonio di Padova in Barcellona Pozzo di Gotto, altro non è che l'incarnazione della sopracitata affermazione. È il frutto di un'amicizia, di un dialogo, di domande emerse e di risposte cercate; è il frutto di una passione che ha mosso due amici, entrambi con lo stesso nome e cognome Mario Barresi, ad accettare le innumerevoli sfide che tale lavoro, non scevro da molteplici difficoltà, avrebbe certamente comportato.

L'intento è quello di testimoniare in primis il loro senso di appartenenza, l'amore, l'affetto per la realtà in cui vivono e in cui sono cresciuti umanamente e spiritualmente.

Uno dottore in Economia Bancaria, l'altro docente di Telecomunicazioni nella Scuola secondaria di II grado.

Nonostante i rispettivi campi lavorativi poco affini al mondo della ricerca storica, con generoso slancio, si sono prestati a trasformare i tantissimi punti interrogativi in dati concreti, non curanti del tempo e dell'energia, per approdare al testo che finalmente teniamo tra le mani.

Interrogativi che baluginavano nelle menti degli autori e che non potevano più essere procrastinati.

Da dove nasce la chiesa di S. Antonino? Chi sono i frati che hanno fondato il convento? Quali vicende si sono susseguite nel corso dei secoli?

Le risposte fino ad oggi fornite non sono mai state esaustive, poiché non edificate attraverso una ricerca storica e sistematica di documenti attendibili.

Consapevoli che la storia si fa con i documenti scritti, certamente. Quando esistono. Ma la si può fare, la si deve fare senza documenti scritti se non ce ne sono (Lucien Febvre, storico francese), un decennio or sono iniziano quasi per gioco un lavoro labirintico di ricerca: prima domandando e ascoltando frati e persone del posto, dopo indagando tra i parenti degli



stessi frati che hanno vissuto in passato nel convento, infine facendo un lavoro di ricognizione di materiale fotografico raccolto nel corso degli anni.

Spinti da uno spirito critico, nasce in loro il desiderio, ma anche l'esigenza, di ricercare fonti dirette e indirette, attraverso la consultazione di vari archivi storici e biblioteche sia in loco che su tutto il territorio nazionale.

Iniziando dal suddetto convento prima, hanno poi esteso la ricerca agli Archivi di Stato di Messina, Palermo, Napoli e Roma, agli Archivi della Curia provinciale e generale dei Frati Minori e a diversi altri archivi pubblici e privati.

Adottando un metodo che si avvicina molto a quello storico-scientifico, hanno ripercorso come ad imbuto, la storia del convento e della chiesa di S. Antonio di Padova, divenuto negli anni '80 dello scorso secolo Santuario diocesano.

Una storia che affonda le sue radici nella presenza dei primi frati Minori in Sicilia, con l'ancora vivente san Francesco d'Assisi, che prosegue con la nascita delle province minoritiche sparse per l'isola e si sofferma infine sull'insediamento degli Osservanti nel territorio dell'attuale Barcellona Pozzo di Gotto.

Alla dott.ssa Stefania Lanuzza della Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Messina va il nostro particolare riconoscimento e la nostra profonda gratitudine per aver sempre sostenuto, incoraggiato e guidato energicamente il presente lavoro. La storica dell'Arte ha accolto con entusiasmo e massima disponibilità la proposta di affiancare alla narrazione della storia conventuale un'ampia sezione dedicata alla trattazione del patrimonio artistico custodito da secoli nella chiesa e nel convento. Mettendo a nostra disposizione la sua competenza e professionalità, con vivo interesse e trasporto ha esaminato e studiato magistralmente i dipinti, le sculture, gli argenti e i paramenti sacri, consegnandoci le chiavi di lettura di opere d'arte attraverso le quali il popolo barcellonese ha espresso la propria fede. Grazie al suo preziosissimo lavoro tornano a vivere, sottratte a un oblio secolare, committenze, maestranze, storie e immagini.

Interpretando i sentimenti di gratitudine e di riconoscenza di tutti i frati Minori di Sicilia e dei cittadini di Barcellona Pozzo di Gotto, il mio grazie, di cuore, ai tre ardimentosi autori che, indefessi, hanno lavorato per anni a queste vergate carte e al patrimonio artistico conventuale. Con ammirevole passione e spirito di abnegazione, hanno riportato alla luce le antiche radici e le hanno donate in eredità a noi, ai posteri e a tutti coloro che vorranno utilizzare questo testo come punto di partenza per ulteriori studi e approfondimenti. I libri posseggono anche lo straordinario potere di alitare vita, facendo nascere o rinascere ancora una volta uomini, luoghi, epoche che, contrariamente, andrebbero di certo perduti.

Grazie per aver accettato di dialogare [...] con uomini e donne vissuti nel passato, che hanno lasciato, in modo o in altro, delle tracce, dei frammenti, dei resti [...].

Grazie per averli accolti e raccolti con disponibilità e riverenza.

Grazie per averci restituito parte della nostra storia.

Parte di noi.

fra Graziano Giuseppe Bruno ofm



## UN VIRGULTO SERAFICO GERMOGLIATO IN TERRA DI SICILIA: LA PROVINCIA DEL SS. NOME DI GESÙ

O dolce Gesù, che cosa è più dolce di te? Dolce è il tuo ricordo, più del miele e di tutte le altre dolcezze. Il tuo è nome di dolcezza, nome di salvezza.

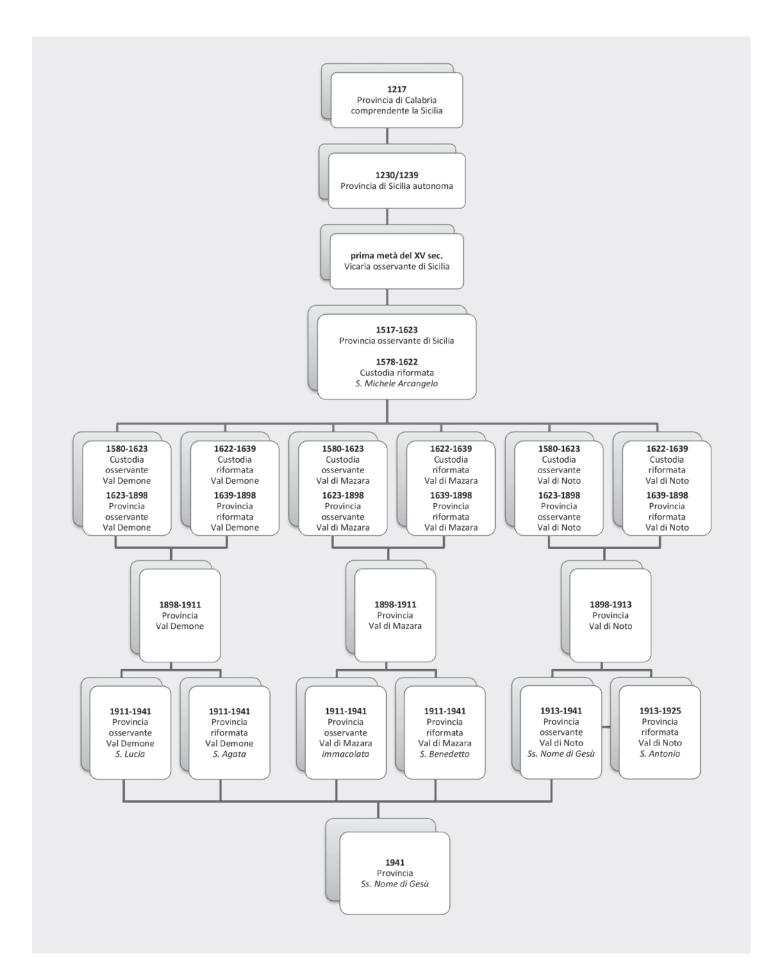
Sant'Antonio di Padova, Sermoni

Percorrere la storia di un convento francescano significa anzitutto muoversi lungo i sentieri tracciati dall'Ordine dei frati Minori, seguendone lo sviluppo, i cambiamenti, le crisi, le spinte riformatrici e attingendo a quella linfa, sempre nuova e vivificante, che è lo spirito del fondatore incarnato e vissuto da generazioni di suoi figli nel corso di otto secoli di cammino.

Diverse testimonianze storiche attestano la presenza dei Minori in Sicilia già a partire dal 1216, ancora vivente san Francesco<sup>1</sup>. Dopo l'iniziale coesistenza con la Provincia di Calabria, secondo i più antichi cataloghi dell'Ordine la Provincia autonoma di Sicilia doveva già esistere nel 1239, e forse fin dal 1230<sup>2</sup>. In questo primo periodo i frati

<sup>1</sup> Per una trattazione più approfondita sui primi insediamenti francescani nell'isola e sulla storia della Provincia siciliana del Ss. Nome di Gesù si rimanda a F. Gonzaga, De origine Seraphicae Religionis Franciscanae eiusque progressibus, de Regularis Observantiae institutione, forma administrationis ac legibus, admirabilique eius propagatione, Romae 1587, pp. 384-397; Mariano d'Alatri, A proposito dei più antichi insediamenti francescani nell'isola, in Francescanesimo e cultura in Sicilia (secc. XIII-XVI), Atti del Convegno internazionale di Studio nell'ottavo centenario della nascita di san Francesco d'Assisi (Palermo 7-12 maggio 1982), a cura di A. Musco, Palermo 1987, pp. 25-35; S. M. Gozzo, Studi e ricerche sul Beato Matteo O. F. M. Vescovo di Agrigento, Roma 1987, pp. 184-253; L. M. Mariani, La Provincia SS. Nome di Gesù. Frati Minori di Sicilia, Palermo 1989, passim; F. Rotolo, Il beato Matteo d'Agrigento e la Provincia francescana di Sicilia nella prima metà del secolo XV, Palermo 1996, pp. 11-79; Mariano d'Alatri, Gli insediamenti osservanti in Sicilia nel corso del Quattrocento, in Francescanesimo e civiltà siciliana nel Quattrocento, Atti del Convegno internazionale di Studi (Palermo, Carini, Gibilmanna 25-31 ottobre 1992), a cura di D. Ciccarelli e A. Bisanti, Palermo 2000, pp. 41-50; B. Di Paola, La Provincia Osservante di Sicilia dalle origini al XVII secolo, Palermo 2021, passim.

<sup>2</sup> Durante il primo Capitolo generale (storicamente i capitoli generali erano assemblee elettive e legislative, convocate di regola con cadenza triennale e presiedute dal ministro generale, di cui facevano parte i ministri provinciali, i superiori delle vicarie e altri membri dell'Ordine), riunitosi nel 1217 a S. Maria degli Angeli presso Assisi, l'Ordine dei frati Minori, per agevolare i compiti di governo, venne suddiviso amministrativamente in una serie di circoscrizioni territoriali, indipendenti tra loro, dette province. L'originaria articolazione su scala provinciale comprendeva 11 province (a cui si aggiunsero l'Aquitania nel 1219 e l'Inghilterra nel 1223) denominate appunto *Province madri*, delle quali le seguenti 6 ricadevano nel territorio italiano: Provincia di *Tuscia* (Umbria e Toscana), della *Marca Anconetana* (Marche), della Lombardia, detta anche *Bononiensis*, della Terra di Lavoro, detta anche Napoletana o della *Campania felix*, della Puglia o *Apulia* e della Calabria (che inizialmente comprendeva anche la Sicilia). Successivamente, necessità amministrative e logistiche portarono alla suddivisione delle province, rette da un ministro provinciale, in entità minori dette custodie che raggruppavano un certo numero di conventi e facevano capo a un unico custode alle dipendenze del ministro provinciale, mentre i territori di nuovo acquisto furono organizzati in vicarie. Il *Provinciale vetustissimum*, un catalogo dell'Ordine della prima metà del Trecento, elenca in totale 35 province, con la Provincia di Sicilia divisa in 5 custodie: Messina, Palermo, Siracusa, Agrigento e Trapani.





### **FLOS NOVELLUS**

Ha la chiesa sotto titolo et invocatione
di Sancto Antonio di Padua,
di nova struttura, grande e bella,
proportionata alla frequenza de' populi
che giornalmente corrono alla devotione di questo glorioso santo
per li miracoli e gratie che continuamente ricevono.

Relazione innocenziana, 1650

Appena giunti in piazza Convento, dopo aver percorso l'ultimo tratto di via Vespri, l'antica *strada ì gghiuppa*, fra le case ormai rimodernate, lo sguardo si posa sui frondosi ficus che a mo' di corona cingono ancora la vecchia piazza triangolare, oggi fagocitata dalla nuova. In pochi ormai ricordano l'altare in muratura non più esistente, in passato sormontato da un'antica croce in ferro battuto che indicava la presenza di un luogo sacro e accoglieva i viandanti al principio della piazza nello slargo un tempo inteso *u gghianu 'a cruci*<sup>6</sup>.

Trascorre un attimo e l'attenzione è subito rapita, al di là degli alberi, dal prospetto laterale di un edificio di culto che trasuda di bello e antico, impreziosito da un portale in pietra arenaria. Il suo timpano spezzato incornicia una piccola immagine sacra scolpita nel marmo che, seppur offesa dal tempo e dalla mano dell'uomo, conserva ancora intatto il suo fascino secolare e parla alla nostra distrazione moderna di una devozione antica e genuina che ha sfidato i secoli, tenace come il marmo che ne serba il ricordo. Non molti, forse, si saranno soffermati a leggere l'iscrizione latina, un po' sibillina, incisa sul bassorilievo. Di quelle vetuste parole tre non richiedono però traduzione e parlano direttamente al cuore: PERAMABILIS S. ANTONINUS, l'amatissimo sant'Antonino, in cui il superlativo latino svela tutto l'amore e la benevolenza che i nostri avi nutrirono verso l'umile frate portoghese naufragato in terra di Sicilia, dinanzi alla cui prodigiosa immagine, scolpita su quel bassorilievo, generazioni di fedeli hanno elevato preghiere.

Di quella fede antica perpetuano la memoria le pietre vive di questo santuario e del convento annesso in cui, da quattro secoli, dimorano i figli di san Francesco d'Assisi.

<sup>6</sup> La croce, collocata nel chiostro del convento, è arricchita dalla raffigurazione delle *arma Christi*, i simboli della passione del Signore. Sul capocroce destro reca traforata la data 1850, sul sinistro le lettere RPIABG, acronimo di *Reverendus Pater loannes A Barchinona Guardianus*, che ne commissionò la realizzazione per una spesa complessiva di 5 onze, 23 tarì e 12 grani (cfr. ASPSSNG, *CA, S. Antonio di Padova in Barcellona Pozzo di Gotto*, n. 9, Esito del mese di settembre 1849, s.n.f.).

Della storia di quelle pietre preziose, che indissolubilmente si intreccia con la vita del popolo barcellonese, vogliono umilmente parlare le pagine di questo libro.

Il casale di Barsalona. Nei primi decenni del Cinquecento, Barcellona, che dopo l'unificazione con Pozzo di Gotto è oggi una delle città più popolose della provincia di Messina, era ancora una semplice contrada sotto la giurisdizione di Castroreale, la Urbs fidelissima. Inizialmente furono soprattutto gli stessi cittadini castrensi a trascorrervi parte dell'anno per dedicarsi alle attività agrarie e commerciali. La supplica presentata nel 1582 da li personi habitatorj del casali de Barselona al Tribunale del real patrimonio per la licenza di macellazione nella chianca pubblica, esistente da tempo immemorabile nel casale, conforta l'ipotesi di una presenza stanziale e non più stagionale almeno già nella seconda metà del XVI secolo, corroborata peraltro dalla fondazione tardo cinquecentesca della sacramentale e filiale ecclesia di S. Sebastiano 9.

Certamente la propizia posizione geografica di Barcellona, situata nella Piana di Milazzo, incise notevolmente sul suo sviluppo. Nel casale si lavorava la seta e si seminava il grano, prodotti indispensabili al sostentamento e all'economia di Castroreale. Infatti, rispetto al resto dell'isola ricoperta a vasti latifondi granari, il Val Demone, con il suo territorio in massima parte montuoso, si presentava poco idoneo alla coltivazione del frumento e favorevole invece alla piantagione di ulivi, viti, gelsi, canne da zucchero e alberi da frutta <sup>10</sup>. Per questa zona della Sicilia nord-orientale

<sup>7</sup> Il più antico documento conosciuto, in cui è nominata la contrada di Barcellona, è un accordo stipulato il 20 novembre del 1521 tra le città demaniali di Castroreale e Milazzo per stabilire il confine dei loro territori: In nomine Domini Amen. Die 20 novembris X indictione 1521, apud contratam Barsalonae limitis sive finaite territorii terrarum Castri Regalis et Milacii [...] (ASCC, Ant. reg., Curia giur., Privilegi e diplomi, vol. 1 «Liber Aureus Privilegiorum», f. 76v). Si vedano, al proposito, F. Rossitto, La città di Barcellona Pozzo di Gotto descritta e illustrata, Bologna 1985, p. 122; A. BILARDO, a cura di, Il mosaico della memoria, Messina 1998, p. 25; F. IMBESI, Terre, casali e feudi nel comprensorio barcellonese, Trento 2009, p. 298.

<sup>8</sup> Con due prammatiche del 1573 e del 1578 (dalla fine del secolo XIV, con il termine prammatiche sanzioni, prelevato dal mondo del diritto romano, si intesero in Sicilia le norme legislative emanate direttamente dal sovrano o dal viceré), rispettivamente i viceré Carlo d'Aragona Tagliavia e Marcantonio Colonna stabilirono misure restrittive sulla macellazione di animali bovini, consentendone l'abbattimento nei soli macelli pubblici esistenti in città, terre e luoghi abitati del Regno, pena l'irrogazione di severe sanzioni (cfr. Pragmaticae Sanctiones Regni Siciliae, tomus II, Panormi MDCCXCIII, pp. 349-357, 405-407). In seguito alla promulgazione della seconda prammatica, gli ufficiali di Castroreale imposero il divieto di macellazione e acquisto di carni al di fuori della città, con grave incomodo per gli abitanti del casale di Barcellona, vista la considerevole distanza fra i due centri. Per tale motivo questi ultimi presentarono al Tribunale del real patrimonio la seguente supplica: Illustrissimo e reverendissimo presidente, li personi habitatorj del casali de Barselona, citatini del Castro Reali, dicino a vostra eccellenza che, da che non ci è memoria di homo incontrario, sempre in detto casali ci ha stato et è una chianca pubblica undi si macellavano tutti sorti di animali; et da poi che si ficiro li pragmatici, circa l'isfarsi l'animali bovina, si processavano tutta quella somma di boi di quasto [bovini destinati alla macellazione], haviano necessario isfarsi in detto casali per li magnifici capitano, iurati et secreto de la detta terra. Conformi alla pragmatica novarreti de anni quattro a retro, li detti officiali le derogano la pressattione di detti boi di quasto cun dirli che volino si isfazano in li chianche di detta terra, tutti quelli pressano, et cuj voli carni ni vegna ad accattarj in essa terra. Il che li resulta grandissimo discommodo, detrimento et travaglio per la distancia de loco ad loco che ci sono quattro miglia et per tal causa ni mal patino, perciò hanno recurso a vostra eccellenza et colla humiliter supplicano restarsi gravizza camerale alli detti magnifici capitano, jurati, secreto seu credenzeri della detta terra, soliti passari detti boj di quasto conformi alla pragmatica che, sotto pena ad arbitrio di vostra eccellenza, benvista ad instancia di detti habitatori, li vogliano processari tutta quella somma di boi di guasto, li portiranno ad effetto di colli isfarsi in detto casali et chianca pubblica come si ha costumato, acciò li poveri approbati gaudissiro il privilegio de li altri di potiri mangiari de cetero carni boina come si è de iusto ut altero magis. Messanae, XII settembris XI indictione 1582. Fiat servata forma pragmaticae. Franciscus Staurello, magister notarius (ASPa, Trib. real patr., Memoriali 1560-1580, vol. 262, f. 24).

<sup>9</sup> L'erezione dell'antica chiesa di S. Sebastiano doveva essere antecedente al 1592, anno in cui, in data 7 marzo, i giurati di Castroreale concessero circa 8 tomoli di terreno incolto per costituire una rendita alla chiesa, consideratane l'estrema povertà (cfr. ASCC, Ant. req., Curia giur., Privilegi e diplomi, vol. 1 «Liber Aureus Privilegiorum», ff. 172r-173v). Il primo lascito privato a favore della chiesa, di cui si ha notizia, risale al 1594: Paolo Bonanno per contratto suggiugatorio in notar Ovidio Longo a' 20 gennaro 1594 soggiugò a favore di detta chiesa una annuale per sodisfazione di messe [ASPa, Not. Vill., vol. 26, fasc. XLVI, f. 72. Nel fondo è contenuta, tra le altre, la documentazione prodotta su mandato della Congregazione del Concilio, cui premeva la riforma e il disciplinamento del clero siciliano. Infatti, il 7 febbraio 1736 il sacro Dicastero inviò ai vescovi una missiva con la quale esprimeva la volontà di condurre un'inchiesta sullo stato della chiesa isolana per redigere una Pianta del Numero delle Anime del Regno di Sicilia, delle Chiese, Conventi, Beneficii, Cappellanie e Legati di Messe [...] e di tutto il Ceto Secolare e Regolare. Fu incaricato della compilazione della pianta Francesco Notarbartolo duca di Villarosa, al quale pervennero le relazioni delle città di ogni diocesi. Come si evince da diverse analogie, la relazione riguardante la città di Castroreale potrebbe essere una copia di guella consultata dal sac. Carmelo Biondo nella Giuliana Cutrupia barcellonese, più volte citata nelle sue ricerche storiche sulle chiese di Barcellona (cfr. C. Biondo, Chiese di Barcellona Pozzo di Gotto, Messina 1986, passim)]. Il 24 giugno 1599 Annibale Lombardo, residente a Barcellona, ormai infermo e allettato, redasse il suo testamento, rogato dal notaio Bernardo Coppolino. Il facoltoso testatore dispose di essere seppellito nella chiesa di S. Sebastiano, alla quale legavit uncias ducentas pecuniae carlini sex, quas expendi habeat et debeat curatus Jacobus Perdichizzi in frabica nostrae cappellae maioris dittae ecclesiae [legò 200 onze e 6 carlini, che il curato Giacomo Perdichizzi deve spendere per la costruzione della nostra cappella maggiore nella detta chiesa] e inoltre assegnò allo stesso altare maggiore una dote annuale di 17 onze (ASPSSNG, CA, S. Antonio di Padova in Barcellona Pozzo di Gotto, n. 2, f. 236). Ulteriori notizie sull'antica chiesa di S. Sebastiano in F. Rossitto, La città di Barcellona..., cit., p. 127; A. Bilardo, Il mosaico..., cit., p. 25; F. Imbesi, Terre, casali e feudi..., cit., p. 298; G. Trapani et Al., La Basilica di San Sebastiano in Barcellona Pozzo di Gotto, Terme Vigliatore 2016, pp. 29-31.

<sup>10</sup> Haec difficilium montium et saltuum, alijs alios continue excipientibus densissimorumq nemorum horridam habet faciem, situq suo eminenti reliquis duabus est elevatior. Quo fit ut frumenti frugumq omnium in eis locis sit indiga; olei tamen ac lanae sericae foecundissima [Il Val Demone ha una conformazione scoscesa, fatta di monti e di passi di difficile attraversamento, che si susseguono con continuità gli uni dopo gli altri, ed è caratterizzato da fittissimi boschi; vista la sua posizione prominente, è più elevato rispetto agli altri due valli. Per tali motivi è povero di frumento e di ogni altro genere di biade, ma molto abbondante d'olio e di seta] (T. Fazellus, De rebus Siculis decades duae, Panormi MDLX, p. 207).





### IL PATRIMONIO ARTISTICO

I calici, i corporali, gli ornamenti dell'altare e tutto ciò che serve al sacrificio, debbano averli di materia preziosa.

San Francesco d'Assisi, Prima lettera ai custodi

Il consistente nucleo di beni storico artistici custoditi nel convento e nella chiesa di S. Antonino, oggetto di attenzione in questa seconda parte del volume, traduce in materia tangibile i segni di un vissuto stratificato e ricco di apporti culturali diversi. Stranamente sfuggito alle puntuali campagne catalografiche della Soprintendenza per i beni culturali di Messina, questo eterogeneo patrimonio di pitture, simulacri scultorei, suppellettili sacre preziose e manufatti tessili, in gran parte inedito, si palesa oggi ai fedeli e ai lettori amanti dell'arte nelle sue peculiari componenti tecniche e nella sua significativa valenza storica, rivelando in ogni aspetto, ora con labili indizi, ora con espliciti riferimenti, l'appartenenza alla sfera culturale e alla spiritualità osservantine. Si tratta di un affascinante microcosmo che, pur partecipando dei fatti artistici territoriali, supera i limiti localistici per accogliere e veicolare nella realtà barcellonese contenuti e scelte iconografiche diffuse nelle comunità peninsulari dell'Osservanza.

Non è stato facile dare a tutti i manufatti una precisa collocazione cronologica e non sempre è stato possibile rintracciare la paternità delle opere, anche per la perdita dei volumi di esito e introito relativi al XVII e al XVIII secolo, fonti di preziose informazioni che consentono solitamente di risalire all'esatta datazione dei manufatti artistici e che restituiscono i nomi di artefici e maestranze. Tuttavia il lavoro ha potuto attingere alla scrupolosa ricerca storica e archivistica condotta dagli autori della prima parte del volume che hanno condiviso generosamente le proprie conoscenze e seguito con entusiasmo l'evolversi delle ricerche e il susseguirsi dei risultati raggiunti, in un fortunato clima collaborativo che dovrebbe essere alla base di ogni lavoro multidisciplinare.

Lo studio di questi manufatti ha inoltre offerto l'opportunità di avanzare nuove ipotesi e rivedere in alcuni casi le opinioni pregresse su alcune problematiche di attribuzione o sulle dinamiche legate alla committenza, aggiungendo un altro piccolo tassello alla conoscenza generale della storia dell'arte siciliana.

#### Criteri di trascrizione

L'impostazione originale è stata modificata riportando il testo a piena pagina.

I compendi abbreviativi sono stati sciolti sulla base delle corrispettive forme piene, senza adottare l'uso di parentesi.

La punteggiatura e l'uso delle maiuscole e delle minuscole sono stati conformati alle regole grammaticali moderne.

Non sono stati effettuati interventi su parole ortograficamente erronee, sulle parole straniere o su sviste di vario tipo.

I tre puntini entro parentesi tonde (...) sono stati adottati per indicare una o più parole illeggibili o per le lacune nel testo dovute a guasti materiali.

I tre puntini entro parentesi quadre [...] sono stati adottati per indicare le parti omesse dagli Autori.

Le aggiunte degli Autori sono state indicate tra parentesi quadre [abc].

#### Si ringraziano vivamente

per aver sempre sostenuto e incoraggiato questa pubblicazione

fra Graziano Bruno, già rettore del santuario di S. Antonio di Padova

Peter Barc

per la sua professionalità e incondizionata disponibilità

Antonella Mangano (progetto grafico, ottimizzazione immagini e impaginazione)

per il prezioso contributo nella trascrizione e traduzione dei documenti

Érika Gitto, archivista presso l'Archivio storico dell'Arcidiocesi di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela

per i disegni tecnici

Giovanni Perdichizzi (planimetria e vedute assonometriche)

Salvatore Munafò (sezioni)

#### per il materiale fotografico

Angelo Perdichizzi	Domenico Ciarrotta	famiglia Scarpulla	Patrizia Congiu
Anna Maggio	Elvira Sciacca	famiglia Valenti	Pina Barresi
Antonino Azzena	famiglia Barresi	Francesca Fugazzotto	Salvatrice Calderone
Antonino Bilardo	famiglia Branca	Francesco Maniscalco	Sebastiana Calabrò
Carmelina Siracusa	famiglia Calderone	Graziella Rotuletti	Serena Leotta
Carmelo Accetta	famiglia Cutugno	Maria Leanza	Tindaro Accetta
Caterina Accetta	famiglia Di Carlo	Maria Rosa Failla	Tindaro Grasso
Concetta Fugazzotto	famiglia Garofalo	Milena Lo Presti	
Concetta Perdichizzi	famiglia Mazzeo	Nunzio Calabrò	
Domenica Bucolo	famiglia Rotuletti	Paolino Maniscalco	

#### per la collaborazione a vario titolo

Alfredo Pescante	Emiliano Giamboi	fra Mario Marino	Melina Caliri
Andrea Maio	Filippo Imbesi	fra Paolino Saja	padre Giuseppe Turrisi
Anna Maria La Malfa	fra Alberto Marangolo	fra Pietro Santos Ticliahuanca	Pietro Giacopello
Anna Rita Trovato	fra Antonino Telleri	fra Salvatore Callari	Rosa Natoli
Annalisa Costantino	fra Benedetto Lipari	Giovanni Pantano	Rosamaria Alesci
Antonino La Rosa	fra Carmelo Finocchiaro	Graziella Rotuletti	Rosaria Stracuzzi
Antonio Maiorana	fra Carmelo Iabichella	Maria Celeste De Pasquale	Tindaro Natoli
Caterina Contartese	fra Giuseppe Arrigo	Maria Rosa Naselli	
Chiara Allegra	fra Marcello Badalamenti	Mario Raffa	

#### Crediti e contributi fotografici

Archivio Cartografico "Mortillaro di Villarena", Palermo Galleria interdisciplinare Regionale della Sicilia di "Palazzo Abatellis", Palermo Museo Etnostorico "Nello Cassata", Barcellona Pozzo di Gotto Museo Civico, Castroreale Pinacoteca "Corrado Giaquinto", Bari

#### Errata Corrige

p. 36, nota 67
p. 82, nota 212
p. 57"
p. 64"
p. 99, introd. doc. VI
p. 113, didascalia foto
p. 120, nota 319
"il terzo"
p. 64"
mota 168"
"nota 164"
"Alberto Vinci"
g. settembre 2007"
"9 settembre 2006"

### 2022 Lombardo Edizioni

98057 Milazzo (Me) Italy Via M. Regis, 108 Tel. 090 9283641 info@tipografialombardo.it www.tipografialombardo.it

Vietata la riproduzione totale o parziale e con qualsiasi mezzo I diritti sono riservati agli autori

Finito di stampare nel mese di Giugno 2022 Presso la Litografia Lombardo Milazzo (Me) Italy

ISBN 978-88-99150-65-5